

LA LETTERA

Politiche lungimiranti per uscire dalla stagnazione

di **Antonio Patuelli** — a pagina 4

**Antonio Patuelli**

**C**aro Direttore, in questi giorni di così forti complessità istituzionali è ancor più necessario cercare di ragionare non tanto sulle tattiche di breve prospettiva, ma sulle strategie lungimiranti per uscire dalla stagnazione economica e da una troppo lunga fase di carenza di fiducia nell'avvenire.

Sono miopi e troppo legate solo all'attualità anche molte discussioni relative alla rivoluzione tecnologica in atto, che non è la prima e non sarà soprattutto l'ultima. In particolare troppe discussioni si limitano ad analizzare il solo esistente, cioè che le sempre più nuove tecnologie hanno anche come conseguenza la riduzione di posti di lavoro, trascurando le nuove potenzialità di nuova occupazione soprattutto qualificata che possono essere sprigionate da nuove iniziative economiche che utilizzino anche le sempre più nuove tecnologie. In questa direzione occorrono, infatti, più iniziative, sia pubbliche, sia private, per superare la fase di stagnazione in atto del prodotto interno lordo, promuovendo nuove iniziative strategiche di grande momento, come una più cospicua e rapida sostituzione dell'energia fossile con quelle rinnovabili, in un'economia più circolare e capace di rigenerarsi. E con grandi opere pubbliche, civili e sociali che permettano livelli più elevati di qualità della vita a tutti e con infrastrutture immateriali e materiali capaci di far sì che l'Italia sia sempre più connessa e meno isolata dalle altre zone più popolose d'Europa.

Insomma, occorre ragionare coniugando nuova sostenibilità e

LA LETTERA

Non subire i cambiamenti legati alle tecnologie, ma usarli per nuove iniziative economiche

nuove opere pubbliche, dando spinte rilevanti a settori decisivi per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, innanzitutto come l'edilizia e il suo indotto, l'immobiliare ed il turismo che per l'Italia sono i fattori di più accelerata ripresa.

Ma non è la prima volta che una rivoluzione industriale porta inizialmente ad evidenziare gli aspetti di crisi occupazionale, senza individuare subito le potenzialità di ripresa.

Anche nel 1933, a seguito della grande crisi che anche allora nacque e si risolse prima in America, vi fu una fase di sfiducia nell'avvenire, come emerge dallo

**È necessario puntare su strategie lungimiranti per uscire dalla stagnazione economica**

scambio di lettere fra Giovanni Agnelli (il nonno dell'omonimo "Avvocato") e Luigi Einaudi proprio nel 1933 e ora pubblicato da Arago nel volume "Negli anni della crisi".

Agnelli ed Einaudi erano allora di fronte a una grande doppia crisi, finanziaria e di forte evoluzione "tecnica", e conseguentemente ad una rivoluzione industriale.

Quei profondi cambiamenti producevano problemi all'occupazione, ma fornivano anche stimoli per nuove iniziative economiche ed opere pubbliche che produssero una forte modernizzazione anche in Italia, prima della sciagurata e drammatica entrata nella seconda guerra mondiale. Grandi opere di ristrutturazione e

rilancio finanziario, industriale e di pubblica utilità furono le risposte attive, anche in Italia, alla crisi degli anni Trenta. Ancor più nel secondo dopoguerra l'Italia non si limitò alla ricostruzione, ma si impegnò in investimenti pubblici e privati, civili e sociali di forte modernizzazione, quasi rivoluzionari per l'epoca, per la realizzazione di nuove case, scuole, di ospedali, autostrade, ecc. Giovanni Agnelli evidenziava che «la tecnica è una delle più grandi conquiste dell'uomo. Sta alla base del progresso moderno». Einaudi nitidamente ammoniva che «il progresso tecnico non avrebbe senso se dovesse servire soltanto a creare disoccupazione, crisi e malcontento sociale. È possibile - aggiungeva Einaudi lungimirante - che gli anni a venire ci facciano assistere ad un nuovo meraviglioso incremento della capacità produttiva del mondo».

Ecco il punto! Non subire le evoluzioni, ieri della tecnica, oggi delle sempre più nuove tecnologie, ma utilizzarle non solo per efficientare i cicli produttivi già esistenti, ma anche per realizzare nuove iniziative economiche, civili e sociali. Quando si compie questa svolta, quando si innesta questo spirito costruttivo per nuove iniziative, allora riappare con più forza anche la fiducia dell'avvenire.

È un salto strategico e di qualità che l'Occidente, l'Europa e l'Italia debbono compiere al più presto per non subire i cambiamenti, ma utilizzarli per promuovere un avvenire che sia di sempre maggiore progresso civile, economico e sociale.

Presidente dell'Associazione

**Bancaria Italiana**